

A Bari iniziativa calcistica benefica promossa dal Centro studi "Parlamento della Legalità"

Fondi per l'ospedale di San Pio

Il denaro raccolto messo a disposizione della struttura sanitaria di S. Giovanni Rotondo

Aiutare gli ammalati e la ricerca medica nella struttura voluta da San Pio, ossia nell'Ospedale "Casa sollievo della Sofferenza" di San Giovanni Rotondo. Questa la finalità di un incontro amichevole di calcio che si è svolto, nei giorni scorsi, allo stadio "San Nicola" di Bari su iniziativa del vicepresidente del Centro Studi "Parlamento della Legalità" Umberto De Matteis. Quest'ultimo, in sintonia con la Presidenza coordinata dal professor Nicolò Mannino, ha voluto dar vita anche quest'anno alla seconda edizione della "Partita della legalità". La location della cittadina pugliese non è stata casuale, in quanto il questore è socio onorario del Parlamento della legalità. A scendere in campo sono stati i "calciatori" dell'Associazione Nazionale Italiana Parlamentari, la Nazionale Commercialisti e la Nazionale Plenipotenziari-Ambasciatori Europei. La vittoria, per dovere di cronaca, è andata alla Nazionale Commercialisti. Ma poco importa chi si è aggiudicato il premio. La cosa più importante era raccogliere fondi da destinare al nosocomio che il frate di Pietrelcina ha fortemente voluto. E così è stato.

«Abbiamo assistito ad un grande momento culturale da poter condividere insieme - afferma Umberto De Matteis - un momento di riflessione coniugando sport legalità e solidarietà: all'Ospedale di San Giovanni Rotondo abbiamo pure indirizzato il 5xmille». Ricevendo il tagliando dell'Associazione Nazionale Italiana Parlamentari per esporlo nella sede nazionale a



San Cipirello in provincia di Palermo il presidente Mannino ha sottolineato che l'organizzazione da lui guidata «Sta accendendo in diverse città d'Italia tanti focolai di speranza e di amore alla vita. Bisogna portare luce e solidarietà dove purtroppo le tenebre dell'indifferenza e dell'odio seminano morte e paura. Questa partita ci ricorda il fischio di inizio: scendere in campo e lottare per vincere la battaglia contro le tante azioni mafiose ci sprona a cantare vittoria insieme a molti che attendono Verità e Giustizia».

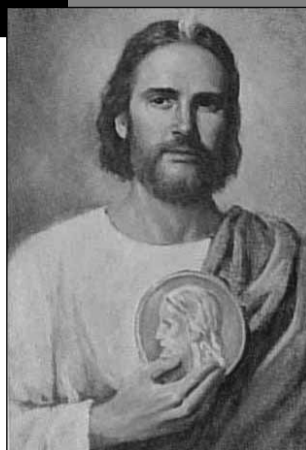
La Casa sollievo della Sofferenza voluta da San Pio



Dopo Bari il sodalizio sta organizzando un altro importante momento di condivisione a San Giuseppe Jato. Si tratta di una cena di solidarietà presso l'Istituto Padre Giacomo Cusmano, meglio conosciuto come "Boccone del Povero" a San Giuseppe Jato. Il tutto grazie al sostegno e alla vicinanza di Vittorio Tomaselli, imprenditore di Taranto che, insieme ai vertici del Parlamento della legalità, sta delineando un percorso culturale su territorio nazionale per dialogare con il mondo imprenditoriale. Ebbene, al "Boccone del Povero" mercoledì 19 dicembre alle ore 17 l'Arciprete di San Giuseppe Jato, don Filippo Lupo, celebrerà una Santa messa di ringraziamento con l'equipe di presidenza di questo movimento nato sotto lo sguardo di Maria - sottolinea Nicolò Mannino - da noi venerata come Stella del Mattino - con la partecipazione anche degli ospiti del centro. A seguire ci sarà un momento di svago e di festa comunitaria all'insegna della "letizia francescana".

Santo del giorno

Giuda Taddeo



Giuda Taddeo fu uno degli apostoli di Gesù e primo Catholicos di tutti gli Armeni. Non va confuso con Giuda Iscariota che tradì Gesù. Sono davvero poche

le informazioni che riguardano questo apostolo e tutte fanno riferimento al Nuovo Testamento. Gli sono attribuiti la canonica Lettera di Giuda, ritenuta pseudoepigrafica dagli studiosi, e l'apocrifo Vangelo di Taddeo. Nella lettera si presenta come fratello di Giacomo il Minore; se fosse vero, era figlio di Maria di Cleofa, una delle Tre Marie presenti sotto la croce, e di Alfeo, che probabilmente era fratello di Giu-

seppe; era quindi cugino di Gesù. Nel Vangelo secondo Matteo e nel Vangelo secondo Marco l'apostolo non è chiamato col nome di Giuda bensì con quello di Taddeo che in qualche manoscritto riceve la forma di Lebbeo il cui significato è comunque simile, essendo Taddeo un appellativo derivato dall'aramaico taddajja (petto) e Lebbeo da libba, cioè cuore. Equivarrebbe in entrambi i casi a "uomo dal grande cuore" cioè coraggioso. Nel Vangelo secondo Luca l'apostolo è chiamato col suo vero nome, definito però come "Giuda di Giacomo". Taddeo avrebbe incontrato l'apostolo Simone zelota in Persia. In Babilonia battezzarono circa 60.000 uomini senza contare donne e bambini. Per questo subirono il martirio. Secondo un racconto i due furono uccisi da sassate e colpi di mazza. Una fine tragica per testimoniare la Vita, morte e Resurrezione di Cristo.

Catechesi del Santo Padre

La tradizione cattolica sin dall'inizio ha rigettato il cosiddetto fideismo, che è la volontà di credere contro la ragione. Credo quia absurdum (credo perché è assurdo) non è formula che interpreti la fede cattolica. Dio, infatti, non è assurdo, semmai è mistero. Il mistero, a sua volta, non è irrazionale, ma sovrabbondanza di senso, di significato, di verità. Se, guardando al mistero, la ragione vede buio, non è perché nel mistero non ci sia luce, ma piuttosto perché ce n'è troppa. Così come quando gli occhi dell'uomo si dirigono direttamente al sole per guardarlo, vedono solo tenebra; ma chi direbbe che il sole non è luminoso, anzi la fonte della luce? La fede permette di guardare il «sole», Dio, perché è accoglienza della sua rivelazione nella storia e, per così dire, riceve veramente tutta la luminosità del mistero di Dio, riconoscendo il grande miracolo: Dio si è avvicinato all'uomo, si è offerto alla sua conoscenza, accondiscendendo al limite creaturale della sua ragione (cfr Conc. Ec. Vat. II, Cost. dogm. Dei Verbum, 13). Allo stesso tempo, Dio, con la sua grazia, illumina la ragione, le apre orizzonti nuovi, incommensurabili e infiniti. Per questo, la fede costituisce uno stimolo a cercare sempre, a non fermarsi mai e a mai quietarsi nella scoperta inesauribile della verità e della realtà. E' falso il pregiudizio di certi pensatori moderni, secondo i quali la ragione umana verrebbe come bloccata dai dogmi della fede. E' vero esattamente il contrario, come i grandi maestri della tradizione cattolica han-



no dimostrato. Sant'Agostino, prima della sua conversione, cerca con tanta inquietudine la verità, attraverso tutte le filosofie disponibili, trovandole tutte insoddisfacenti. La sua faticosa ricerca razionale è per lui una significativa pedagogia per l'incontro con la Verità di Cristo. Quando dice: «comprendi per credere e credi per comprendere» (Discorso 43, 9; PL 38, 258), è come se raccontasse la propria esperienza di vita. Intelletto e fede, dinanzi alla divina Rivelazione non sono estranei o antagonisti, ma sono ambedue condizioni per comprenderne il senso, per recepirne il messaggio autentico, accostandosi alla soglia del mistero.

Udienza generale del 21 novembre 2012

Lettere per l'Anno della Fede

DI P. FIORENZO MASTROIANNI*

«Gesù, scusami se mi comporto sempre da uomo di poca fede con te e ti rivolgo mille domande. Questa è la sesta volta che ti scrivo, pregandoti di illuminarmi».

La domanda di oggi è radicale: caro Gesù, non ti pare che tu, venendo sulla terra, hai complicato la nostra fede? Gli ebrei credevano in un solo Dio; tu ci ha detto di credere in Dio uno e trino. Gli ebrei avevano i 10 comandamenti; tu hai aggiunto le beatitudini, la confessione, l'eucaristia, gli altri sacramenti. Pensa, Gesù, che i pagani, cioè gli Egiziani, i Greci, i Romani credevano in divinità antropomorfe, più facili di ammettere, perché erano persino viziose come gli uomini!

Forse tu mi rispondi che era solo più comodo, non più facile credere in tante divinità, che non erano divinità perché l'una limitava l'altra, e nessuna era davvero Dio infinito, onnipotente, santo. Perciò, non esistevano come divinità. Mi chiedi se davvero sono convinto che è più facile credere in una o più divinità viziose, anziché in un solo Dio infinito, onnipotente e santo!...

Mi piace questa risposta, Gesù; ma almeno per gli ebrei era più facile, anche se il loro unico Dio - come appare da certe pagine "antropomorfe" della Bibbia - sembrava molto iracondo, vendicativo, amante esclusivamente del "popolo eletto" ecc.

Forse risponderai a partire dalla parola "antropomorfo", che ho ripetuto più volte, per dirmi che solo tu sei "antropomorfo", cioè Dio in forma umana, e non vizioso ma santo. Il Dio che tu, Gesù, ci hai proposto di ammettere per fede, non è e non può essere antropomorfo in se stesso, perché è Dio. Ma - nella sua onnipotenza - ha potuto assumere la forma umana, come fece duemila anni fa.

San Francesco uomo di fede e comunicazione

Pubblichiamo, qui di seguito, la prolusione tenuta dal Reverendo Padre Agustin Hernandez, decano della Facoltà di Filosofia della Pontificia Università "Antoniano", in occasione della inaugurazione dell'Anno accademico della Unisped.

La personalità di san Francesco, dopo otto secoli di storia, non ha perso il suo fascino. Come possiamo fare nostro il suo lascito spirituale affinché il vangelo da lui vissuto e incarnato faccia di noi uomini e donne felici in tempi così problematici come i nostri? Bisogna «inventare» il nostro modo di vivere ispirandoci a modelli come quello di Francesco per vivere con libertà e responsabilità la storia personale. Ciò non significa che bisogna diventare ribelli o contestatori d'ogni tipo di struttura. «Inventare» vuol dire, per certi aspetti, ritrovare il nostro posto nel mondo, nel rapportarsi con le cose e con le persone e seguire i sentieri della vita stessa come dono di Dio. In questo senso, la proposta di Francesco è valida anche per i nostri tempi.

Tra le parole che possono interessare quello che sarebbe l'esperienza di Francesco non c'è nessuna parola strana per noi: "successo", "conciliazione", "pace", "fraternità", "rispetto del creato", "amore", "croce", "povertà", "fedeltà", "umiltà", et altera, sono parole a noi note e facenti parte della quotidianità francescana. Queste parole hanno profondo significato nella vita di Francesco e questo significato può essere tradotto nella nostra vita, se vogliamo conoscere o riconoscere l'esperienza di Francesco, vale a dire se vogliamo ricomporre la persona nelle sue dimensioni costitutive: credere, conoscere, comunicare, fare. Esiste dunque un "modo di vita" proposto da Francesco, rintracciabile nei pochi scritti che possediamo di sua mano, come il Cantico di frate Sole, Preghiere, Invocazioni, Esortazioni, Raccomandazioni, Regole, Lettere. Per Francesco è importante accorgersi della presenza dell'altro, e in conseguenza pone al centro della sua riflessione Dio e l'uomo: l'Altro e l'altro; a partire da qui Francesco organizza la propria esistenza. Per lui innanzi tutto il centro è l'Altissimo, onnipotente, bon Signore, e niente viene prima di questa verità, che si mantiene in quella relazione profonda e continua che lui aveva con Dio. Tale relazione era mantenuta con l'incontro ininterrotto della preghiera che lo segnava in ogni cosa e da cui gli veniva il suo ascendente. Il dialogo con Dio è la fonte di tutto, proprio perché Dio, in Cristo, pone l'uomo al centro di tutto. Vivendo con questa sua convinzione egli non riusciva sgradito per gli altri, era alieno da imposizioni, ma molto determinato nel carattere, così attestano i vari esempi riportati dai primi biografici, come il dialogo con il sultano. Nel dialogo col sultano s'incontrano realtà completamente diverse, in situazione di guerra, due modi di concepire la vita e tuttavia entrambi capaci di dialogare e di apprezzarsi vicendevolmente. Sappiamo che quel dialogo ci fu veramente perché a testimoniario resta tuttora la presenza dei frati nei luoghi santi, una presenza che è il risultato della storicità di quell'incontro. Bernardo, uno dei primi compagni di Francesco, che era già suo seguace anche nelle feste prima della conversione, rimase ammirato del suo cambiamento dopo la



Una statua di San Francesco d'Assisi

conversione, un giorno andò a trovarlo, parlò con lui, lo invitò a casa sua e, dopo quell'incontro, si decise a seguirlo nel suo nuovo modo di vivere. L'esperienza della prima fraternità francescana testimonia come gli amici lo seguono anche nell'esperienza di fede. Questa è una caratteristica essenziale del vivere francescano, vivere in fraternità, vivere in relazione con l'altro, con l'altra, con tutte le creature. Infatti, dopo pochi anni anche Chiara volle seguirlo nella sua «avventura». Francesco si prende cura, amorevolmente, d'ogni frate. A questo riguardo è rivelatrice la risposta alla domanda su chi è mai il «frate perfetto», il santo di Assisi non dà una definizione astratta, come si suppone deve fare, ma elenca i pregi dei suoi frati, quelli che vivono con lui, perché, insieme, nel loro appartenere alla fraternità, mostrano chi è il «frate perfetto». Unità nella diversità, diversità nell'unità. Lo stesso vale per l'altro esempio del frate che si sveglia durante la notte perché non sopporta più il digiuno, Francesco sveglia tutti, fa apparecchiare la tavola e mangiano tutti insieme, che delicatezza da parte sua! Questi e altri esempi simili, che troviamo nelle Fonti, anche in relazione al creato, ci confermano come il suo modo di vita sia stato, agli occhi di chi lo conosceva, alquanto realistico e ragionevole. Per Francesco la vita cristiana è modellata dalla fede, e la fede non isola dal resto della società o dalla Chiesa, ma si vive nella società e nella Chiesa, in un atteggiamento di profonda comunione verso gli uomini, verso Dio e verso il creato, lo stesso vale per chi sceglie la vita monastica. Presto i frati divennero punto di riferimento, prima per gli abitanti d'Assisi e poi di coloro che incontrarono man mano che l'Ordine dei Minori si espandeva. Chi li trovava vedeva rispecchiati in loro quei valori di cui la società aveva bisogno: pace, rispetto, o, per riassumere in termini odierni il loro modo di vita, avevano un profondo rispetto dei diritti umani, della dignità della persona, in quanto figli dello stesso Dio, quindi fratelli e compagni di viaggio.

Questa esperienza di Francesco e della sua prima fraternità è quella su cui possiamo anche noi riflettere e cogliere dei motivi che ci spingano a rivivere e reinventare nei nostri tempi ciò che Francesco ha guardato sempre: il mistero di Cristo. L'uomo, come vuole il nostro mondo, è al centro di tutto, è vero. Ogni uomo e ogni donna hanno la propria dignità, la loro ragione di essere, abitano in posti ed in determinate circostanze, con le proprie luci e ombre; anelano, giustamente, ad un mondo migliore. Questi aneliti sono compresi da Francesco, ma lui a ciò aggiunge una considerazione della massima importanza: che tutto dipende dal buon Dio. Questa è la pietra miliare da cui tutto parte. Francesco non impone, propone, non dubita, crede, celebra la vita, ama, piange, soffre, ride, lavora, tutto è coinvolto nella fede. A san Francesco ognuno di noi è vicino in molti di questi atteggiamenti perché siamo partecipi della stessa umanità. Perché dunque non accettare la sua proposta? È vero, forse noi siamo più critici, i tempi sono diversi, il mondo è cambiato, ma Francesco continua a ripetere che tutto dipende da Dio, dall'Altissimo, onnipotente, bon Signore, e questo è sicuramente sempre uguale, «nuovo e antico» nell'esperienza di Francesco e nell'esperienza di ciascuno di noi. Vi saluto con l'augurio del santo di Assisi per ciascuno di noi, per coloro che fanno parte del progetto Unisped e per chi è particolarmente impegnato nella buona riuscita di così nobili propositi, a tutti voi Pace e bene.

gnità della persona, in quanto figli dello stesso Dio, quindi fratelli e compagni di viaggio. Questa esperienza di Francesco e della sua prima fraternità è quella su cui possiamo anche noi riflettere e cogliere dei motivi che ci spingano a rivivere e reinventare nei nostri tempi ciò che Francesco ha guardato sempre: il mistero di Cristo. L'uomo, come vuole il nostro mondo, è al centro di tutto, è vero. Ogni uomo e ogni donna hanno la propria dignità, la loro ragione di essere, abitano in posti ed in determinate circostanze, con le proprie luci e ombre; anelano, giustamente, ad un mondo migliore. Questi aneliti sono compresi da Francesco, ma lui a ciò aggiunge una considerazione della massima importanza: che tutto dipende dal buon Dio. Questa è la pietra miliare da cui tutto parte. Francesco non impone, propone, non dubita, crede, celebra la vita, ama, piange, soffre, ride, lavora, tutto è coinvolto nella fede. A san Francesco ognuno di noi è vicino in molti di questi atteggiamenti perché siamo partecipi della stessa umanità. Perché dunque non accettare la sua proposta? È vero, forse noi siamo più critici, i tempi sono diversi, il mondo è cambiato, ma Francesco continua a ripetere che tutto dipende da Dio, dall'Altissimo, onnipotente, bon Signore, e questo è sicuramente sempre uguale, «nuovo e antico» nell'esperienza di Francesco e nell'esperienza di ciascuno di noi. Vi saluto con l'augurio del santo di Assisi per ciascuno di noi, per coloro che fanno parte del progetto Unisped e per chi è particolarmente impegnato nella buona riuscita di così nobili propositi, a tutti voi Pace e bene.

COMUNE DI CARPANZANO
(Provincia di Cosenza)
87050 Carpanzano (CS) - Via Pontesisi
telefono 0984/980003 fax 0984/980186
Si comunica che sull'albo pretorio on-line del Comune di Carpanzano (CS) è stato pubblicato il Bando di gara per procedura ristretta (ex art. 55, comma 2, del D.Lgs. 163/06 e s.m.l.) relativa all'affidamento in project financing della concessione per la progettazione definitiva ed esecutiva, costruzione e gestione di un impianto di cremazione e urne cinerarie in aderenza al cimitero comunale. Ammontare dell'investimento Euro 3.000.000,00 iva compresa. CIG: 4735070F5C - CUP: D88c120001200-07.

*Ofm Cap